Dai tempi della forca in piazza a Su Balchile

Terranova, l'antica Olbia, sopravvive allo spopolamento delle coste galluresi a seguito delle incursioni dei pirati, delle pestilenze e delle guerre tra gli Arborea e i vittoriosi Aragonesi. Nel 1420 il re d'Aragona dà in feudo Terranova ai Carroz, grande casata di ammiragli che emanano i regolamenti della dogana di Terranova "… con i porti, i caricatori, le saline, gli stagni e i diritti del mare ...", e questo evidenzia l'importanza dei commerci marittimi per l'economia di Terranova. Da qui partivano formaggi, pelli, lana e bestiame; dalla penisola arrivavano panni e manufatti ed erano vivaci i traffici con altre località costiere come Posada. Il Cinquecento è un secolo di declino anche per Terranova che arriva a contare appena 90 case abitate e 157 diroccate, ma il colpo di grazia al borgo in rovina lo assesta nel 1553 il corsaro turco Dragut. I 450 abitanti di Terranova conobbero saccheggi, pestilenze carestie, invasioni di cavallette; il Seicento fu un secolo buio e la popolazione si era ridotta a 240 abitanti. Lentamente il villaggio si riprese e dai 745 terranovesi censiti nel 1728 si passa ai 3.553 abitanti del 1881. Nel 1894 Pietro Tamponi scrivendo di Terranova citava la "piazzetta del Barchile"; era l'attuale piazza Regina Margherita e forse il nome **Su Balchile**, la Vasca, era stato dato per la presenza della grande cisterna punica proprio sotto la piazza. Ma i vecchi continuavano a chiamarla **Su Impiccadolzu**, dal tempo in cui serviva alle esecuzioni capitali, con la forca e il boia giustiziere in quella che l'Angius definiva "Terranova antica città ridotta a semplice borgo che occupa un'area lunga 400 metri e larga 350 metri cubi". Agli inizi del '900, intorno alla piazza in terra battuta, si affacciava una rivendita di tabacchi, una locanda, un caffé e uno "zilleri", dove, oltre a bere vino, si giocava a carte e si facevano spuntini a base di polpi, cannolicchi, granchi bolliti (ganzu cottu) e bocconi. Al centro di Su Balchile c'era un mercatino dove si vendevano carne, legumi, pesce, olio di lentischio, frutta e verdure che abbondavano negli orti rigogliosi. Per la festa di San Giovanni, il 24 giugno, arrivavano tutti i campagnoli perché a Su Balchile si teneva la fiera della cera e del miele, e portavano anche lana e formaggio "spiattato" a forma di uccellini. Dopo la processione, di notte, si accendevano i fuochi che, saltati tre volte, stabilivano il legame di "compariu". Nel 1935 la piazza venne piastrellata, c'era una pompa di benzina e l'edicola di Battista Villa. Dove oggi c'è il Bar Mary si trovava la pizzicheria Sbriccoli di Norcia. Quando era tempo di caccia Miuccio Farina, Ziu Corigheddu, Nicola Fresi e l'orefice Ghelfi esibivano nella piazza cinghiali, lepri, beccacce, quaglie, tordi e pernici. I carrolanti e i portuali di Terranova il sabato sera bevevano insieme ai pastori che arrivavano a cavallo per passare la serata nello "zilleri" della piazza.

Articolo di Marella Giovannelli pubblicato il 18 novembre 1994 sulla Nuova Sardegna